

Consultazione sulla revisione del PD (Piano Direttore, territorio)

A proposito della scheda di PD R1: Modello territoriale

Il concetto di “Ticino città regione”, ora “Città-Ticino” può essere importante nell’attuale contesto internazionale di “metropolizzazione”.

Permette una identità, una collocazione e un ruolo decisivo in ambito nazionale, internazionale e transfrontaliero, soprattutto tra Milano e la Lombardia a sud e Zurigo e l’altopiano a nord.

Tuttavia ci dobbiamo interrogare su che tipo di “Città-Ticino” ci immaginiamo.

L’inerzia degli ultimi 60 anni, nell’affrontare i cambiamenti, le trasformazioni, i nuovi problemi di questo nostro territorio, ha permesso lo sviluppo di un Ticino con “centri” a forma di ameba con contorno suburbano e poi periurbano;
in realtà una unica grande periferia cancerogena (perché si sviluppa come i tumori) che invade e annienta tutti i fondo valle e le colline del Sottoceneri e del locarnese, centri e nuclei storici compresi.
“Nel contempo si assiste al declino delle zone più periferiche” (leggi le valli).

Dalla presente scheda di PD, R1, Modello territoriale, si evince il desiderio:

- che *“con 4 ambiti tematici (Patrimonio, Rete urbana, Mobilità, Vivibilità) si possano affrontare le sfide e gestire e coordinare al meglio il sistema di politiche, misure e obiettivi pianificatori, incentivandone le sinergie”*. (???)
- che *“come su quello dei contenuti, anche sul piano territoriale si renda necessario rafforzare una visione d’insieme. Il PD prevede un Modello territoriale, che costituisce l’immagine dell’organizzazione territoriale auspicata per i prossimi decenni”*. (???)

In realtà a me sembra che non si faccia altro che codificare le tendenze in atto; l’allegato 1 della Scheda di Piano direttore R1, “Gli spazi funzionali (definizione 2009)”, pag. 10, lo conferma.

Mi rifiuto di tollerare questi disegni. Non accetto la rappresentazione e le dimensioni, a forma di ameba, dei “Centri”. Prendiamo l’esempio di Bellinzona: non accetto che si consideri “Centro” un area che va da Arbedo-Castione, a Montecarasso e Sementina, a Giubiasco e Camorino, che ingloba tutto.

E non accetto la distinzione tra Suburbano e Periurbano. Di fatto non c’è una effettiva diversità, distinzione; è tutto e solo una unica periferia che invade e annienta tutto ciò che non è montagna, bosco e fiumi e laghi; invade anche i “Centri”.

Sono prevalentemente 2 i fattori che caratterizzano la periferia cancerogena:

- una diversa parcellizzazione rispetto a quella che troviamo all’interno dei Centri e dei Nuclei Storici e
- una infinità di normative edilizie, soprattutto di Piani Regolatori nati vecchi, presunte divine, assurde e inutili, che non hanno mai avuto alcuna relazione con modelli architettonici e o urbanistici.

Normative di cui si evita di conoscerne l’origine.

Per esempio le distanze degli edifici dai confini pubblici. Con l’avvento dell’automobile, 80 anni fa, sono stati distrutti interi quartieri per allargare vicoli e viottoli. Decisero che i nuovi edifici andavano costruiti a distanze che permettessero strade per automobili. Da allora queste norme stanno proliferando per inerzia, indipendentemente dalle strade già troppo larghe. I pianificatori si ingegnano con sempre nuovi criteri, in funzione delle altezze, della lunghezza delle facciate e quant’altro; distanze che impediscono la contiguità e la definizione dello spazio pubblico, perché strade urbane e piazze si delimitano con le facciate degli edifici, non con siepi e muretti e ramine di cinta di “giardinetti” privati.

La distanza tra edifici è la conseguenza della paura del fuoco. Non ci si accontentava più del muro tagliafuoco per cui hanno introdotto la distanza minima di 3 metri tra un edificio e l'altro. Di conseguenza hanno iniziato ad inserire finestre sui muri che un tempo erano ciechi con l'effetto di dover aumentare le distanze per salvaguardare l'intimità; e via per inerzia.

Oggi le distanze minime dai confini e tra edifici si concepiscono anche per avere l'illusione della casa nel "parco" (che, oggi, non è neanche più un giardino ma strisce di 4 metri).

Nell'inconscio degli "architetti", queste norme sono oramai accettate anche perché permettono di considerare l'architettura come "oggettistica", permettono di esercitare meglio, e su almeno 4 facciate, la brama di formalismo consumistico fine a se stesso.

Per quanto riguarda il punto **2.1 Le relazioni esterne: apertura e integrazione**,

non credo sia nell'interesse del Canton Ticino "*di contribuire alla costituzione di una vasta area metropolitana transfrontaliera*"; che è anche in contrasto (contraddizione) con la volontà espressa (in vero solo a parole)

- "*di permettere alla Città-Ticino di costituire una massa critica sufficiente per qualificarsi quale regione strategica tra le due grandi aree metropolitane (Milano e Zurigo)*",
... "*assumendo un ruolo di spazio di intermediazione economica e culturale.*"
- di "*valorizzare le singole particolarità cantonali incentivando l'equilibrio tra i comparti che compongono il territorio cantonale*" e
- "*di rivalutare l'identità del Cantone nel contesto paesaggistico dell'arco alpino*".

Il ruolo del Cantone nella rete delle città svizzere, lombarde ed europee va considerato e risolto sul piano della Mobilità. (non della Rete urbana)

Per quanto riguarda il punto **2.2 Le relazioni interne. La Città:**

d'accordo che "*per rafforzare il sistema economico e territoriale ticinese occorre incentivare l'equilibrio fra le regioni e fra gli agglomerati e i rispettivi comparti di retroterra e montagna*", però sarebbe opportuno leggere con più attenzione la topografia, la morfologia, "*le forze, i valori, le specificità dei comparti che compongono il territorio cantonale*".

In particolare le aree contaminate da periferia cancerogena vanno distinte dai centri e dai nuclei storici, che comunque conservano limiti precisi che, in funzione di una pianificazione centripeta, possono e devono essere ridefiniti.

(a titolo d'esempio lo studio presentato dalla FAS-TI: "La strada del Piano" e lo studio "Locarno-Ascona, un delta, un parco, una città", di Renato Maggini)

D'accordo con l'idea di "*4 agglomerati che, agendo sulle rispettive specificità e vocazioni, ne promuovono l'identità e l'autonomia, rafforzando nel contempo la coesione e l'equilibrio territoriale*", ma la rappresentazione e definizione delle diverse zone (Centro, Suburbano, Periurbano) è di una superficialità disarmante che conferma la convinzione che, semplicemente, si stanno codificando le tendenze in atto.

Per quanto riguarda gli Agglomerati, è inconcepibile che questi siano "gestiti", "pianificati", dalle rispettive "Commissioni Regionali dei Trasporti" (CRT) composte in prevalenza da "politici" (Municipali, Consiglieri Comunali, membri di partito) e pochissimi tecnici. Commissioni dei trasporti che hanno ampiamente dimostrato i loro fallimenti sul piano dei trasporti e non dimostrano di avere la necessaria sensibilità e neanche curiosità per i temi del territorio e dell'urbanistica.

Intanto sarebbe fondamentale fare chiarezza sui termini che si utilizzano:

Comune, Aggregazione, villaggio, borgo, città, agglomerato, ...

Comune è una entità politica: può essere un villaggio, un borgo, una città, un'aggregazione (Aggregazione: un insieme di comuni che si sono aggregati in un unico comune).

Dovremmo sapere cos'è un villaggio, un borgo, una città; ma dobbiamo ricordare che la città non è tale in funzione del numero di abitanti; si riconosce (definisce) dal tipo di urbanistica.

Un agglomerato è un insieme di territori (villaggi, borghi, città, spazi liberi) che fanno perno su un'entità egemonica (solitamente una città o per lo meno un capoluogo).

Per quanto riguarda il "Lugano-centrismo" ("*un sistema di relazioni di tipo centro-periferia di dimensione cantonale con Lugano e il luganese che diversifica la sua struttura economica ed estende la sua influenza all'intero territorio cantonale.*") mi permetto di dubitare.

Intanto è la conseguenza della forza di certi poteri e di qualche politico e l'inerzia, la sonnolenza, di altri, ma state attenti che gli altri agglomerati hanno altrettanti potenziali, non stanno più a guardare e potrebbero avere il vantaggio di non essersi ancora troppo bruciate le mani.

Attenti alla bolla dell'immobiliare super-lusso nel luganese e nel locarnese e alla sub- e alla peri-urbanizzazione in generale.

Il Piano di Magadino

"Nella parte centrale della rete urbana cantonale, il Piano di Magadino assume una valenza strategica di comparto pregiato quale area agricola, naturalistica e di svago".

Bene! Sarebbe opportuno che questo concetto sia più articolato ed espresso anche sui disegni che accompagnano queste revisioni di PD.

Per quanto riguarda le aree di retroterra e di montagna si accenna a "*comuni potenzialmente in grado di assumere un ruolo di sub-centro e quindi di assicurare la presenza di servizi primari di qualità alla popolazione*". Sarebbe però opportuno esemplificare, specificare:

Maggia-Cevio? Faido-Airolo? Acquarossa-Olivone? Tesserete? Agno-Bioggio-Manno? Novaggio? (solo nel "Rapporto esplicativo" se ne fa cenno, vagamente: pag. 26) Anche Biasca merita di più!

A proposito della scheda di PD R6: Sviluppo e contenibilità del PR

Leggiamo: "*controllare la tendenza alla dispersione della costruzione, in ossequio al principio dell'uso appropriato e parsimonioso del suolo*"!

E' vero: "*l'abbandono dell'agricoltura nel corso dello scorso secolo*" è tra le cause "*dell'eccessivo dimensionamento delle zone edificabili dei comuni ticinesi*", ma andrebbe specificato che:

- era nell'interesse di quasi tutti mettere le più ampie aree possibili in zona edificabile. In Ticino, essendo la proprietà fondiaria da sempre molto frastagliata, la compra-vendita di terreni edificabili ha rappresentato una leva formidabile nella redistribuzione delle ricchezze (1955-1975-1985).
- Dopo la seconda guerra mondiale, e ancora oggi, i centri e i nuclei storici sono stati abbandonati perché li si identificavano con la miseria. Gli spazi erano ristretti, i servizi igienici precari, per l'acqua s'andava alla fontana, c'era tanta promiscuità e la struttura patriarcale asfissiante.
- nel contempo si affermava il modello della casetta dentro il giardino, con l'acqua in casa, il bagno, la cucina americana, la separazione giorno e notte, il riscaldamento centralizzato.
- il traffico privato, funzionale al sistema consumistico, ha esacerbato la tendenza alla suburbanizzazione/periurbanizzazione.

Questi gli argomenti sui quali si dovrebbe lavorare ma non ci sono grandi sforzi per recuperare la voglia e la cultura del vivere la densità tipica di villaggi, borghi, città.
Per esempio, oggi avremmo conoscenze tecniche e materiali che ci permetterebbero di costruire più denso che nelle città medievali, garantendo qualità di vita e riservatezza tra i vari inquilini e proprietari.

Effettivamente *“l’ampiezza della zona edificabile ha impedito, anche per motivi finanziari, la tempestiva urbanizzazione dei quartieri prima dell’edificazione dei fondi, per cui l’insediamento si è sviluppato in modo disordinato e disperso (dispersivo)”*.

“Le conseguenze della costruzione diffusa sono molteplici e particolarmente negative sotto il profilo dell’interesse pubblico (sul paesaggio, sulla maggiore domanda di mobilità, sulla mancata infiltrazione dell’acqua nei terreni con la conseguente scarsa alimentazione delle falde acquifere, ...).

Giusto! Per questo vorremmo vedere misure più incisive.

Ci dimentichiamo che la “CITTA” può crescere solo quando ci sono limiti precisi, ristretti. Cresce e si arricchisce attraverso la densificazione, la sopra-elevazione, la sovrapposizione, la sostituzione, la ristrutturazione, la ricostruzione, ...

Spesso i limiti della città sono rappresentati dalle mura che difendevano dalle bestie feroci e dagli attacchi di tribù ed eserciti nemici, ma era più importante l’aspetto simbolico: dentro o fuori, città o campagna.

Il limite della città si ampliava, si ridefiniva, solo quando aveva raggiunto la saturazione.

Spesso non c’erano le mura ma il limite era dato dalla necessità di preservare la campagna per motivi di sussistenza. Lo stesso discorso vale per villaggi e borghi.

Da quando si è abbandonata la nozione di limite la città è persa, sciolta dentro il mare di periferia cancerogena che fagocita tutto.

Di fatto ci troviamo di fronte ad un nuovo limite: quello economico.

Il nostro modo di urbanizzare non è più sostenibile sul piano economico prima ancora che sul piano dell’uso parsimonioso delle risorse, delle energie e del territorio.

A proposito della scheda di PD R10: Spazi pubblici e qualità dello spazio costruito

Andrebbe detto che ci sono solo 3 tipi di spazi pubblici: la strada, la piazza, il parco pubblico; a condizione che gli animali feroci e le automobili siano banditi o subordinati, alle persone, ai pedoni (anche anziani e bambini).

Gli spazi pubblici solo all’interno dei nuclei dei villaggi, dei borghi, delle città; dove gli edifici, per lo più contigui e i muri di cinta definiscono lo spazio pubblico, lo spazio privato, lo spazio intimo. Fuori da questi limiti, dove l’urbanizzazione è caratterizzata solo da strade e dalle infrastrutture (fognature e canalizzazioni varie, per acqua, energie, comunicazioni), dove gli edifici devono rispettare distanze assurde, dal confine pubblico e privato e tra edifici, non esiste spazio pubblico, e neanche spazio privato e intimo; c’è solo terreno, o pubblico o privato, in gran parte costruito.

Non è un caso che in queste aree anche *“la rete dei contatti sociali”* sia assai lacunosa.

Fuori dalle zone urbane, fuori dagli abitati, si dovrebbe parlare di spazi aperti (laghi, corsi d’acqua, parchi fluviali, boschi, zone agricole, pascoli, ...). Comunque non di spazi pubblici.

Strutture per lo sport e lo svago, autosili e posteggi, sono spesso solo dei luoghi, a volte pubblici, molto spesso privati. Fermate dei trasporti pubblici sono quasi sempre solo infrastrutture stradali in contrasto con lo spazio (urbano: strade e piazze).

I centri commerciali sono strutture private che a volte propongono degli spazi interessanti e invitanti per attirare il più gran numero di persone /consumatori; faccio fatica a considerarli spazi pubblici.

Indicatemmi nuovi spazi pubblici che sono stati proposti o progettati recentemente! (???)
Per esempio nelle Vostre aree sub e periurbane.

Conclusione.

Si tratterebbe di reagire di conseguenza all'unico enunciato veramente importante "contenuto" in questa revisione di PR, vedi:

"Rapporto esplicativo", ".3 Le analisi e gli approfondimenti", .3.4 "Lo sviluppo insediativo centripeto":

"Lo sviluppo insediativo centripeto di qualità è il tema principale attorno al quale si articola la LPT."

"In sintesi si tratta di guidare l'evoluzione degli insediamenti verso una maggiore concentrazione di abitanti e posti di lavoro in luoghi strategici, ... luoghi ben allacciati al trasporto pubblico, dotati di commerci e servizi alla popolazione e all'economia, nonché di punti d'attrazione per attività di vario tipo (culturali, di svago ecc.)"

Strategie!

Punto 1:

Considerando che questi "luoghi strategici" coincidono, nella quasi totalità dei casi, con i Centri e i Nuclei Storici del Cantone, è evidente che è attorno a questi luoghi che si devono definire i nuovi limiti all'interno dei quali densificare.

Punto 2:

Dentro questi "luoghi centripeti" vanno abolite le normative edilizie, soprattutto di Piani Regolatori nati vecchi, presunte divine, assurde e inutili, che impediscono la contiguità e non permettono di definire lo spazio pubblico.

Punto 3:

Si devono ridurre i costi del trasporto pubblico per favorire il ritorno delle persone nei centri.

- Gli anziani già seguono questa tendenza; cedono la propria casa in periferia ai figli o la vendono e vanno o tornano ad abitare il centro con tutte le comodità a portata di mano e una migliore socialità.
- Dapprima i meno abbienti e poi tanti altri seguiranno questa tendenza che permetterà di abbassare notevolmente i costi "urbanistici" (privati e collettivi).

Di conseguenza si abbasseranno, notevolmente, anche molti moltiplicatori d'imposta.

Punto 4:

Le aree esterne a questi "luoghi centripeti" vanno tenuti in "standby" (modalità d'attesa), in attesa di poter essere dezonati.

Punto 5:

Si dovrebbe definire e incentivare una virtuosa compra-vendita degli indici di sfruttamento (is) per trasferirli dalla periferia all'interno dei nuovi limiti dei Centri e dei Nuclei (centripeti) da densificare. In Ticino è prassi considerare che un terreno che vale 100, se compero solo gli indici valgono 80, se compero solo il terreno, senza indici, ne vale 30 ($80 + 30 = 110$).

Se fossi proprietario di un terreno in periferia, magari con una villetta, ho tutto l'interesse a vendere gli indici in esubero piuttosto che vendere il terreno o parte di esso e vedere costruirci una palazzina. E' una forma di dezonamento (parziale) molto più fattibile che l'esproprio.

Esempio concreto il bellinzonese.

C'è una piccola parte di Bellinzona che ha il potenziale per diventare città: è l'area che si trova tra il Dragonato e via Varrone (dove c'è la chiesa del convento del Sacro Cuore) che in un secondo tempo può essere estesa fino a via Vallone (dove ci sono i palazzi opera dell'arch. Bianconi).

Al centro di questa città il nucleo medievale, i quartieri ottocenteschi e il grande verde attrezzato (con edifici e spazi pubblici) che si estende dal viale Murate fino al viale G. Motta e da via Mirasole fino alla golena del fiume Ticino.

All'interno di questa grande area (dal Dragonato a via Varrone, via Vallone) vanno eliminate le normative obsolete già descritte che e dovrebbero valere i criteri dei Centri e dei nuclei Storici.

Andrà decisa un'altezza degli edifici uniforme.

In punti strategici e per edifici pubblici potrebbero essere concesse delle deroghe che però andranno vagliate attraverso l'esercizio dei concorsi di architettura pubblici.

Sempre nel bellinzonese:

- Giubiasco ha il potenziale per diventare un borgo forte; sono da ridefinire i nuovi limiti del Centro dentro i quali densificare.

Giubiasco non ha le caratteristiche topografiche e morfologiche per diventare città.

- Arbedo-Castione, Gorduno, Montecarasso, Sementina, Camorino, Sant'Antonino, Cadenazzo sono villaggi; hanno loro particolari caratteristiche e tipicità; su queste devono puntare; emblematico lo sviluppo recente di Montecarasso.

Anche nei villaggi sono da ridefinire i nuovi limiti del Nucleo dentro i quali densificare.

- Tutto il resto del territorio bellinzonese, esclusi boschi, aree agricole, fiumi e torrenti, è da considerare periferia, da estirpare (contenere).

- C'è anche un area, tra Giubiasco e Bellinzona che ha il potenziale per diventare un nuovo Centro grazie a una nuova Stazione Tilo ai Saleggi di Bellinzona (vedi allegati: articolo pubblicato su "La Rivista di Bellinzona" e le "Osservazioni relative alla consultazione sul PAL3").

Il grande potenziale dell'Agglomerato di Bellinzona è rappresentato da importanti aree, attualmente industriali e artigianali, che si trovano in posizione strategica, da dedicare alle attività di lavoro:

- Officine FFS

- Area FFS di San Paolo

- Aree industriali e artigianali e di lavoro nel raggio della stazione FFS di Giubiasco.

E' semplicemente inconcepibile che si possa anche solo immaginare che queste aree, dedicate al lavoro, possano essere trasformate in zone commerciali, culturali e residenziali.

Per ovvi motivi da ultimo la premessa

Ai tempi, con la morosa, rispettivamente il moroso, s'andava "in brüga", o "in camporella".

(a fare all'amore)

Moroso/morosa è chi non paga, infatti si cominciava a pagare quando ci si sposava.

La "brüga", rispettivamente la "camporella" non esistono più;

oramai è tutto periferia cancerogena. (tutto "Privat", tutto recintato)

Il PD codifica questo assunto. Senza distinzione.

Bellinzona, 11.10.2017, Renato Magginetti, architetto